

Previti minaccia: ora la Cdl non mi molli

Ma sull'emendamento che l'Udc presenta oggi potrebbe convergere tutta la maggioranza

HANNO DETTO

CASTELLI



«Se si corregge una legge così mediaticamente importante deve farlo tutta la Cdl»

FINI



«È una legge buona ma se ci sono dubbi discutiamo, si cerchi un'intesa dentro la maggioranza»

ROGNONI



«Farebbero meglio a lasciar perdere questa legge così contestata da tutti, ad accantonarla»



Cesare Previti in un'immagine d'archivio. Foto di Carlo Ferraro/Ansa

di Federica Fantozzi / Roma

ALLE 18,30 di ieri Cesare Previti capisce che deve esporsi "di personam" se vuole evitare che la «ex Cirielli» diventi anche «ex Salva Previti». Detta una nota: «Con l'emendamento dell'Udc la coscienza turbata dall'accusa di varare una legge ad personam sarà

mondana tramutandola in legge contra personam unam». Emette un lamento: «Mi sembra che suoni così: la legge è giusta e va varata nell'interesse di tutti gli italiani purché resti escluso Previti. Una trovata lava-coscienze per evitare il paventato ostracismo di Ciampi». Mandando un messaggio: «Non intendo accettare discriminazioni sulla mia persona. Non accetterò più che la chiamino Salva Previti perché subisco processi politici».

Il primo brutto segnale per l'avvocato romano era arrivato giovedì, quando a Montecitorio Forza Italia avrebbe dovuto chiedere (e ottenere) un'anticipazione del voto per portare subito a casa la legge e invece l'Udc disse no. Previti, in attesa speranzosa con i falchi Saponara, Ghedini e Santelli, se ne andò a mani vuote. Poi l'offensiva centrista si è estesa dalla tempistica ai contenuti: oggi il partito retto da Lorenzo Cesa, con la regia di Casini, presenterà un emendamento che applicherebbe la prescrizione dimezzata solo ai processi in primo grado. Per Previti - in Cassazione con l'Imi-Sir e in appello con la Sme - sarebbe la fine di ogni illusione. Soprattutto a determinare la sua

mossa è stata la sensazione che l'amico Silvio intendeva sacrificare la sua salvezza sull'altare della riforma elettorale e che gli alleati, intuendo la direzione del vento, non avrebbero lasciato l'Udc sola a intestarsi la lotta a una legge assolutamente impopolare. Sensazione fondata: a suonare la sveglia ieri mattina è stato il Guardasigilli leghista Castelli. «Su una legge così strumentalizzata e mediaticamente importante, se ci fosse una correzione dovrebbe farla tutta la Cdl». Poche ore dopo Gianfranco Fini, finora muraglia umana a difesa del testo, apriva: «È una buona legge, ma se ci sono dubbi cerchiamo un'intesa nella Cdl». Brece aperte in cui si inserisce il vicepresidente del Csm Virginio Rognoni: «Più che modificarla, farebbero meglio ad accantonarla». Arriva in risposta il sigillo di Cesa: «Questa legge non è obbligatoria. Abbiamo dato un contributo, capisco che possa non essere condiviso dagli alleati ma che non c'è obbligo di votare la legge».

Un'escalation prevista, se la giovane responsabile Giustizia Udc Erminia Mazzoni, impegnata a lima-

re l'emendamento, dichiara che il suo partito sta lavorando «sulla base di segnali di apertura e disponibilità giunti da Berlusconi, da An, e anche da FI. Auspichiamo una convergenza di tutti, non vogliamo fare una battaglia». Aperture anche da Forza Italia? All'apparenza gli azzurri sono schierati come un sol uomo sulla linea maginot "libertà per Previti". Gargani giura che la legge non è ad personam bensì si inserisce nella scia del diritto penale dall'Antolisei in poi, mentre la modifica Udc è incostituzionale. Cicchitto boccia la «norma contra personam» e l'«indebito intervento di Rognoni». Il capogruppo al Senato Schifani giura fedeltà al testo varato dalla Camera (che eviterebbe un altro passaggio parlamentare).

Ma un forzista bene informato sospira: «Non vogliamo abbandonare Previti, ma la preoccupazione principale è la legge elettorale. E nel gioco della torre...». Nessun timore di pentirsi? «Tanto se l'Udc si mette di traverso i voti non ci sono. Il tempo stringe e bisognerà farsene una ragione».

Mercoledì lo scontro approda al Csm

ROMA Mercoledì lo scontro sulla ex Cirielli si sposterà al Csm. L'assemblea dovrebbe discutere il nuovo parere della Commissione Riforma che riboccia la «salva Previti». Un documento passato con i soli voti dei consiglieri togati e su cui i laici della Cdl minacciano di far mancare il numero legale per impedire il voto.

Il parere è stato approvato dalla Commissione il 25 ottobre e sarebbe dovuto approdare al plenum il giorno dopo; ma a sorpresa non venne inserito da Ciampi nell'ordine del giorno, rinviando così lo scontro. Il Csm già mesi fa aveva lanciato l'allarme sugli effetti «devastanti» della legge. Ma per i consiglieri della Cdl il Csm si comporta come «terza Camera». Spangher e Di Federico (Fl), annunciano che abbandoneranno i lavori. La loro assenza, insieme alla leghista Ventura Sarno, farebbe mancare il numero legale.

Bolzano: cresce l'affluenza di elettori di lingua tedesca

Alle 17 ha votato il 52 per cento. Buon segno per il centrosinistra

Il voto di maggio - Comunali 2005			
Liste	Voti	%	Seggi
An	10.278	20,00	10
Svp	9.109	17,72	8
Ds	4.231	8,23	4
Projekt Bozen	1.005	1,96	1
Unitalia	2.406	4,68	2
Forza Italia	5.071	9,87	5
Sdi - Unità Socialista	468	0,91	1
Prc	1.656	3,22	2
Margherita - DI	6.272	12,20	6
Alternativa	1.095	2,13	1
Idv	477	0,93	1
Dc	568	1,11	1
Verdi	2.877	5,60	3
Union Fuer Suedtirol	628	1,22	0
Udc	722	1,40	1
Lista Benussi	2.236	4,35	2
Antiproibizionisti	665	1,29	0
Pdci	898	1,75	1
Lega Nord	730	1,42	1

È alto il dato dell'affluenza per le elezioni del sindaco di Bolzano: alle 17 ha votato il 51,59 per cento, contro il 41,35% del maggio scorso. Un 10% in più che lascia prevedere una vittoria del centrosinistra alleato con la Svp, il partito di maggioranza della popolazione di lingua tedesca, e l'Udc. L'affluenza più alta (il 52,94% contro il 40% precedente) nella circoscrizione di Gries-San Quirino, dove c'è la maggiore densità di popolazione di lingua tedesca che potrebbe aver votato il candidato del centrosinistra, Luigi Spagnoli. Lo stesso elettorato a maggio non si distinse per partecipazione. In totale gli elettori sono 76.811. Sei mesi fa il sindaco di Bolzano Giovanni Benussi, candidato per la Cdl è stato eletto con soli 7 voti in più, ma senza una maggioranza per formare la Giunta. Di qui le nuove elezioni di ieri. Partite un po' sottotono con il 17,85% di affluenza alle 11, un punto in meno dell'8 maggio, per la giornata di pioggia che ha trattenuto a letto i bolzanini. Ma alle 17 si sono riversati nei seggi fino alle 22, quando si chiudono i seggi. Il centrodestra ripresenta l'architetto Giovanni Benussi (con una lista civica sostenuto da Lega

Nord, Nuovo Psi, Dc per le autonomie, An, Fi e Unitalia); il centrosinistra invece del sindaco uscente Giovanni Salghetti ha candidato Luigi Spagnoli, direttore del Parco nazionale dello Stelvio (sostenuto da Udc, Ds, Ladins, Prc, Sdi, Svp, Margherita, Projekt Bozen, Verdi e Italia dei Valori). In tutto 22 liste anche altri cinque candidati sindaco. Il Pdci si presenta da solo.

Bolzano è una città particolare, il cui voto non può essere letto sul metro della politica nazionale. Unica città dell'Alto Adige con maggioranza della popolazione di lingua italiana, è anche l'unica dove il partito etnico di lingua tedesca, la Suedtiroler Volkspartei (Svp), non può aspirare ad un sindaco proprio ed è costretta ad allearsi a partiti di lingua italiana. Da quando non esiste più la Dc, a Bolzano la Svp si è alleata con il centrosinistra e lo ha fatto anche stavolta. Ma la novità è che per la prima volta la Svp ha rinunciato a un proprio candidato sindaco puntando su Spagnoli, quindi un appartenente al gruppo etnico italiano. Si temeva che questo avrebbe frenato gli elettori di lingua tedesca, ma all'affluenza ha dimostrato il contrario. Oggi lo spoglio dei voti dirà chi ha vinto.

Il twist di Bossi, aspettando la devolution

La Lega vola basso: «È la via democratica al federalismo». Ma annuncia: poi ne vedrete delle belle...

Carlo Brambilla inviato a Bellaria

L'ARRIVO è alla vecchia maniera. Umberto Bossi scende dall'auto e fulmina con una battuta i cronisti in attesa: «Non ho notizie apocalittiche per voi anche se so che voi le vorreste...». L'apparizione del leader leghista (in buona forma fisica) davanti al palazzo del turismo di Bellaria-Igea Marina, dove ieri si è conclusa la due giorni della scuola quadri leghista, si è consumata all'insegna dello «stiamo tutti tranquilli fino all'approvazione della legge sulla devolution». Sia nei pochi minuti passati coi giornalisti, sia nel discorso (a porte chiuse) destinato ai quadri, Bossi ha così gettato secchiate d'acqua su ogni possibile focolaio di polemiche.

Su Ciampi: «Figuriamoci se Berlusconi non terrà conto delle osservazioni del Presidente della Repubblica sulla legge elettorale. Il Premier è sempre molto flessibile. Per noi maggioritario o proporzionale fa lo stesso». Poi sottolinea, pensando evidentemente ai roghi in Francia e ai disordini di Bologna:

«La Lega ha scelto la via democratica e pacifica al federalismo. Nelle nostre manifestazioni non abbiamo mai rotto una vetrina o incendiato cassonetti...». Sulla devolution: «Sarà una svolta storica per il Paese. Ma è meglio aspettare la sua approvazione». Il buonismo sfoggiato da Bossi è francamente sospetto, anche perché ieri l'aria che tirava nei dintorni del convegno leghista era piuttosto diversa. In poche parole i quadri davano tutti l'impressione di sentirsi alla vigilia di una svolta o almeno di un cambio di registro in vista dell'imminente scontro elettorale. Impresione resa con efficacia da Roberto Maroni: «Dopo la devolution ne vedrete delle belle...». Ancor più colorito Roberto Calderoli al quale è stato chiesto: «Allora la

La legge elettorale? «Berlusconi è duttile figuriamoci se non terrà conto di quel che ha detto Ciampi...»

vostra sarà una campagna elettorale rock o lenta?». Risposta: «Al ritmo del twist». Ma Bossi per il momento preferisce il silenzio alla musica. Per lui ieri l'importante era mostrarsi in pubblico, lasciando intendere che un paio di giri di twist potrebbe farseli perfino lui: «Una volta mi preparavo per vincere le elezioni, ora mi tocca vincerle anche se non le ho preparate». Insomma il leader prenota il palco ma solo per sporadiche apparizioni. Ecco, nella Lega, che si è radunata per la prima volta al di sotto del Po anche per appoggiare e favorire le aspirazioni autonomiste della Romagna nei confronti dell'Emilia, si respira aria d'attesa della svolta che potrebbe materializzarsi nella decisione di smarcarsi dalla Cdl proprio in campagna elettorale. Il ragionamento che sta sotto alla corsa solitaria è semplice. Il centrodestra giocherà in attacco con tre punte, ovvero Berlusconi, Fini e Casini.

E poiché anche nel calcio è improponibile schierare quattro punte, così la Lega dovrebbe adattarsi alla panchina. Ma Bossi non ci starà mai a recitare un ruolo così marginale. Dunque l'avanti tutta potrebbe venire lanciato «dopo la devolution» sotto forma della presentazione di un nuovo programma tut-

targato Lega da sottoporre a trattativa con Berlusconi per il proseguimento dell'alleanza. Così è possibile azzardare l'ipotesi più accreditata: dopo la devolution arriverà da parte della Lega la richiesta di un federalismo sempre più spinto a cominciare dal federalismo fiscale.

Insomma la strategia di sistematica destrutturazione dello Stato nazionale in fondo continua a essere perseguita: così la devolution non va considerata come punto d'arrivo ma come punto di partenza per una nuova tappa «nordautonomista». La scuola quadri di Bellaria si è esaurita qui. Il resto sono state battute sparpagliate sui temi delle prime pagine dei giornali. Il più gettonato è stato quello dell'immigrazione legato alla discesa in campo dell'ex prefetto Ferrante

Ma una volta passata la riforma, il Carroccio potrebbe smarcarsi: chiedendo ad esempio il federalismo fiscale

come candidato sindaco di Milano. Molto veleno nei commenti. Calderoli per tutti: «Un servitore dello Stato candidato di parte è una vera porcheria». Gibelli, capogruppo alla Camera più in generale sull'immigrazione: «I fatti di Francia insegnano che una certa idea di integrazione è fallita. Qui se torna a governare il centrosinistra con Prodi e la Turco facciamo la stessa fine». Maroni, sulle dichiarazioni di Prodi e il pericolo di crisi sociale delle periferie: «Le parole di Prodi sono iettatorie. Qui la situazione è diversa anche perché c'è la Bossi-Fini. Basta applicarla». Da questo quadretto parolaio risulta evidente che il nemico politico resta il centrosinistra e più ancora di tutti il leader Romano Prodi, il tutto in perfetto allineamento con Silvio Berlusconi. Ma fino a quando? La scuola quadri si è già aggiornata. Prossimo appuntamento il 19 e 20 novembre a Sestri Levante. La data non è irrilevante. Se per quei giorni la devolution non fosse passata, il governo Berlusconi potrebbe già aver chiuso bottega. Se invece il Senato darà l'ok, allora la Lega canterà vittoria e si sentirà legittimata ad alzare il prezzo dell'alleanza. E Maroni, con un ghigno, butta lì: «Ne vedrete delle belle».

democrazia e diritto

trimestrale del Centro di studi e iniziative per la riforma dello stato

n. 2/2005

Per una riforma della giustizia

Luigi Berlinguer, Mario Dogliani
Stefano Anastasia, Gianfranco Gilardi
Elisabetta Silvestri, Nello Rossi
Claudio Viazzi, Vincenzo Ferrari

Inoltre scritti e interventi di

Roberto Schiattarella
Giuseppe Bronzini, Carlo Maria Bertoni
Domenico Fruncillo, Marcello Degni
Umberto Allegretti, Luciano Patruno
Andrea Colelli, Beppe Foglio

In libreria euro 20,00 abbonamento annuale, euro 70
Editore FrancoAngeli s.r.l. Viale Monza 106, 20127 Milano
ccp 17562208